

# IL RITORNO DI JACK LONDON

di FIORELLA IANNUCCI

NESSUNO, più di Jack London, sa aprire orizzonti. Con quel suo stile asciutto, da cronista dell'Avventura, capace di indagare con una frase, attraverso un particolare, i rapporti profondi tra uomo e natura, uomo e animale, uomo e uomo. Ed è sempre un legame atavico a far risplendere la sua prosa arditata: lo stesso che costringe Buck, il cane scaraventato dal tranquillo salotto di un giudice californiano ai ghiacci dell'Alaska, a compiere a ritroso il cammino dell'evoluzione per riunirsi ai "fratelli selvaggi". Stiamo parlando de *Il richiamo della foresta* (1903), il romanzo che cambiò la vita del suo autore, destinato a diventare lo scrittore più prolifico (oltre 50 volumi nella sua breve esistenza: morì a 40 anni), famoso e meglio retribuito del suo tempo.

Eppure, nemmeno un decennio prima, un giovanissimo Jack London vestito di stracci e con le vesciche ai piedi («otto e altre ne stanno spuntando» annota) era solo un *hobo*, uno delle migliaia di vagabondi, diseredati, senza tetto, che si spostavano da una costa all'altra degli Stati Uniti salendo da clandestini sui treni. Il popolo miserabile delle ferrovie, un esercito di nullatenenti deciso a marciare su Washington per chiedere quel lavoro che la crisi economica del 1894 — una tra le più gravi della storia degli Usa, ma non l'ultima — gli aveva tolto. Un'esperienza, quella del diciottenne Jack, che ne segnerà la vita.

È per questo che appare tanto più prezioso il *Diario di un vagabondo*, inedito in Italia, che spicca in una antologia di scritti dello scrittore californiano, appena pubblicata da Castelvecchi (*La strada*, traduzione e cura di Davide Sapienza, 261 pagine, 16 euro), interamente dedicati all'universo *hobo*. E a quella *Vagabondlandia* (il termine è di London) che — comenota Sapienza nell'introduzione — «sarebbe diventata importante decenni dopo nella poetica di scrittori diversi tra loro come John Steinbeck e George Orwell... ma anche — traslato in triste edonismo autodistruttivo — nella beat generation. Il tanto celebrato *On The Road* di Kerouac, arriverà solo nel 1957».

Precoce in tutto, London.

Raccolti il "Diario", inedito in Italia, e altri scritti dell'autore californiano sull'universo "hobo" (i vagabondi di fine '800 in Usa) di cui lo scrittore fece parte. E un prezioso albo ci restituisce il suo sguardo profetico e visionario



E coerente. Votato, sempre, a sperimentare sulla propria pelle quello che ha consegnato, nei romanzi, nei suoi saggi pungenti e profetici, ai lettori. Negli scarni appunti del *Diario*, che vanno dal 6 aprile al 31 maggio 1894, ci sono in sintesi quelle straordinarie e dure "cronache" americane pubblicate tra il 1906 e il 1907 su *Cosmopolitan*, raccolte poi in *La strada*. C'è l'epopea dello sgangherato Esercito industriale del generale Kelly, «in sella a un bel cavallo nero», nelle pagine del *Diario*. Straccioni di ogni stato dell'Unione, organizzati in "reggimento e compagnie" «nella quale marcio — annota London — nell'ultima fila della retroguardia». Soldati senza scarpe e senza divisa, che si muovono su convogli "requisiti" e barconi, costruiti all'istante sulla sponda del fiume. *Hoboes*, di volta in volta accolti e sfamati, temuti e respinti, dagli abitanti della sterminata provincia americana.

In questi appunti quotidiani c'è l'orgoglio dei vagabondi, capaci, come Jack, di "domare" un transcontinentale come se fosse un cavallo imbizarrito. Di viaggiare sopra il tetto o sotto il pavimento di una carrozza passeggeri, oppure sui suoi "respingenti", e di saltare in corsa su una "cieca", vagone postale chiuso su due lati, dunque perfetto per un clandestino. Sempre evitando di essere "affossato", cioè buttato giù da frenatori e controllori. O, peggio, acciuffato dai poliziotti.

C'è la fame, certo, e la fatica di una vita randagia, negli



Lo scrittore Jack London

scritti di London raccolti in questa preziosa antologia "tematica" (oltre ai nove racconti di *La strada*, e il *Diario*, ci sono *Il vagabondo*, del 1901, tra i suoi articoli più osteggiati. *Come sono diventato socialista*, del 1903, e il visionario *La principessa*, pubblicato postumo nel 1918, due anni dopo la morte dello scrittore). Ci sono poliziotti arrabbiati e giudici con i loro processi farsa che indignano il futuro scrittore, finito comunque in prigione per vagabondaggio (*Pizzicata*). Ci sono molte porte chiuse, in questi scritti, ma anche quelle che si aprono, accogliendo. Nel linguaggio degli *hoboes* è «il trattamento»: che Jack ripaga sempre offrendo le sue storie («A loro donai un intrattenimento regale. Il mio arrivo

a quella tavola fu la loro avventura, e l'avventura non ha prezzo», scrive). Ed è qui che comincia il suo destino di scrittore. «Ho spesso pensato — confessa — che proprio da questo allenamento dei miei giorni da vagabondo arriva il mio successo come autore di racconti. Per poter ottenere il cibo che mi faceva sopravvivere, ero costretto a raccontare storie che suonassero vere». E ancora: «Un hobo di successo deve essere un artista».

Ma a *Vagabondlandia*, per London, c'è molto di più. Ci sono la forza e l'allegria della sua giovinezza, quel sentirsi invincibile, il donarsi senza risparmio e senza calcolo. Soprattutto, ci sono loro: i "fratelli", i compagni strada, i vagabondi. Ed è una dichiarazione d'amore quella che London scrive in queste pagine («Su un poveraccio puoi sempre fare affidamento. Non respingo mai chi è affamato», si legge nella *Strada*. E nel *Diario* annota velocemente: «L'onestà della grande

maggioranza degli hobo e il loro buon cuore»).

Sì, London conosce «la gioia dei capricci del Caso» e il brivido della Sfida.

La stessa che oppone Paul Lloyd, protagonisti di *L'ombra e il bagliore*, uno dei racconti più visionari dello scrittore, riproposto ora da Orecchio acerbo dopo anni di assenza in libreria (era apparso in *Le morti concentriche*, a cura di Borges, edito da Franco Maria Ricci nel 1975). Un volume speciale, fiore all'occhiello della casa editrice romana per la prossima Fiera del libro per ragazzi di Bologna, realizzato con carte particolari, pagine bucate, sofisticati giochi di trasparenza. Soprattutto, illustrato superbamente da Fabian Negrin (traduzione di Giorgia Grilli, postfazione di Goffredo Fofi, 25 euro: uscirà domani). Un libro che, proprio come *La strada*, svela il London meno noto e più prezioso. *L'ombra e il bagliore* narra la storia di due amici che «erano uno la copia dell'altro, in tutto eccetto il colore. Gli occhi di Lloyd erano neri; quelli di Paul erano blu». Amici geniali, destinati a rivaleggiare fino alle estreme conseguenze. E se le chimere nate nei loro laboratori assomigliano agli incubi della scienza moderna, incapace di porsi un limite, non meravigliatevi. Nessuno, più di London, sa donare orizzonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pagina, due tavole di Fabian Negrin per "L'ombra e il bagliore" di Jack London, da domani in libreria